

Ciò che vi dico nelle tenebre, ditlelo in piena luce,
e ciò che vi si dice all'orecchio predicatelo sui tetti.

mt. 10,27

il tetto

N. 328 ANNO LV NOVEMBRE-DICEMBRE 2018 - EURO 15

"il tetto", rivista bi-mensile, p. Iva Cittadini, 2 - 80132 - NA

Rivista associata al Città (Coordinamento Riviste Italiane di Cultura)



novembre - dicembre 2018 n. 328



Ciò che vi dico nelle tenebre,
ditlelo in piena luce,
e ciò che vi si dice all'orecchio
predicatelo sui tetti.

mt. 10,27

il tetto

convento ai bambini ebrei fuggiti («Sapevamo tutto, sapevamo che i tedeschi sarebbero arrivati qui – disse – Ma quando abbiamo visto le creature terrorizzate, non abbiamo pensato più a niente, e abbiamo spalancato il portone). La Democrazia e la Libertà rinacquero, ma dopo altro sangue e sofferenza: ed intanto, con grande tristezza dobbiamo annunciare che anche l'ultimo dei sopravvissuti alla razza del 16 ottobre 1943, Lello Di Segni, pur con la mente ormai obnubilata, in ottobre ci ha lasciati. Ma i figli dei sopravvissuti – che ancora ricordano come costoro non venissero mai creduti, persino dagli stessi perseguitati, neanche dinanzi all'evidenza delle camere a gas – seguitano a raccomandarcì la memoria, la Memoria di quanto è successo, la Memoria di cosa sia la mancanza di Democrazia e di Libertà.

Paola Pariset

AA.Vv., *Non muri ma ponti, per una cultura dell'incontro e del dialogo*, Edizioni Fondazione Ernesto Balducci, Fiesole 2018, pp. 88, s.p.

I tre saggi di Enzo Bianchi, fondatore della Comunità di Bose, Nunzio Galatino, vescovo già segretario della Cei, e Gianfranco Ravasi, cardinale e presidente del consiglio pontificio della cultura, presentano tre contributi che aiutano a riflettere sul fenomeno delle migrazioni e sulle prospettive, come scrive nella prefazione Andrea Cecconi, per la costruzione di una cultura dell'incontro e del dialogo. Infatti Enzo Bianchi illustra il tema de «L'altro come dono», il Cardinale Ravasi tratta l'argomento «non muri ma ponti», e mons. Galatino affronta il tema del significato cristiano dell'accoglienza. I tre contributi aiutano il lettore a riflettere sulla necessità di un'apertura agli altri in un tempo di cambiamenti globali, quando ormai non ha più senso di parlare di frontiere e di chiusure fisiche e mentali. In sintonia con l'insegnamento di papa Francesco i tre illustri autori ci spronano ad impegnarci per annunciare e costruire già sulla terra un mondo come Dio lo sogna, giusto e senza esclusioni.

Pasquale Cotella

MICHERLE Colucci *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci editore, Roma 2018, pp 243, € 18,00

Sicuramente il nostro Paese per vicende storiche, socio-politiche ed economiche, oltre che per posizione geografica, ha svolto e svolge un ruolo importante quanto ad emigrazione ed immigrazione. Tra Otto e Novecento furono proprio gli italiani protagonisti di imponenti flussi migratori, prima in Sud-America, dopo il 1890 verso gli U.S.A. e, con la fine del secondo conflitto mondiale, nei Paesi del Nord-Europa. Proprio da quest'ultimo pe-

LIBRI

riodo l'Italia diventerà meta di immigrazione straniera da Paesi più poveri, in un processo di consolidamento ulteriore, divenuto oggetto di interesse e di studio da parte di un giovane storico, Michele Colucci, ricercatore del C.R.N. presso l'Istituto di studi sulle Società del Mediterraneo, già autore di vari libri in materia, l'ultimo dei quali dal titolo – per l'editore Carocci – «Storia della immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni». Colucci, intervistato su Venerdì di Repubblica del 28 Settembre scorso, illustra le motivazioni di tale libro, spiegando di aver voluto considerare da storico un problema così serio come l'immigrazione. Esso infatti è stato «troppo schiacciato sull'attualità e sulla retorica dell'emergenza», venendo inoltre sfruttato, a mio avviso, per meschini interessi elettorali; dall'attuale governo di centro-destra, bifronte, in continuo, latente conflitto di interessi tra le sue due anime. Di cui, quella più conservatrice e reazionaria è rappresentata da un ministro dell'interno, Salvini, nazionalista e xenofobo, il quale, in un momento di grave crisi economica del paese, si esibisce in modo spettacolare, come tutore degli interessi e della sicurezza degli italiani, con provvedimenti talvolta al limite di legalità costituzionale e violazione di norme e trattati internazionali, sempre limitativi e dannosi per gli immigrati. La storia di questi ultimi non è recente, ma vecchia di mezzo secolo e non priva di cambiamenti in meglio della stessa Italia. Essa viene analizzata in ogni suo aspetto dal citato autore, da quando nei primi anni '50-'60 arrivano in Sicilia dal Nord-Africa studenti, pescatori, braccianti e, in Friuli-Venezia Giulia, operai jugoslavi, fino al consolidamento dei flussi di immigrati – specie negli anni '80-'90 – e alle terze e quarte generazioni di adesso. L'analisi è precisa, puntuale, sempre corredata di documenti, dati statistici, grafici esplicativi, testimonianze di protagonisti, con riferimento, inoltre, ad archivi istituzionali e cronache di vari giornali. Né mancano opportune considerazioni quanto a radicamento sul territorio, e all'evoluzione dell'immigrazione straniera, nonché alla regolazione della stessa da parte di leggi nazionali ed accordi internazionali, più o meno favorevoli agli immigrati, anche per le diverse politiche in materia, dei governi di centro-sinistra e centro-destra, di volta in volta al potere in Italia. Di qui l'importanza sottolineata da Colucci di leggi come la Martelli (1990), degli accordi di Schengen e Dublino, della Turco Napolitano e della Bossi

Fini (2003). Particolare attenzione, infine, Colucci rivolge al processo di maturazione e presa di coscienza di buona parte degli immigrati, non più disposti a farsi sfruttare con salari bassi e condizioni di vita miserabili e indigene; ma pronti a lottare per l'ottenimento di risultati utili a tutti i lavoratori, italiani compresi, anche a costo della vita, come purtroppo è accaduto a Jérôme Massolo, simbolo delle battaglie degli immigrati, assassinato nella notte tra il 23 e il 24 agosto '89 a Villa Literno, nelle campagne del Casertano. L'autore del libro, inoltre, non ha omesso di evidenziare il positivo sostegno, nei momenti più critici, offerto in termini materiali e morali agli immigrati da enti vari ed istituzioni anche religiose (come ad esempio, la Charitas romana al tempo dell'indimenticabile don Luigi Di Liegro, morto nell'ottobre del '97). Giustamente Colucci, nella conclusione, esorta a «capire l'immigrazione (e non solo) con la storia dell'immigrazione».

Mario Grattano *Fabrecile*

MIREA ELIADE (a cura di), *Dizionario del mito*, Jaca Book, Milano 2018, pp. 430, € 40,00

La riflessione di Mircea Eliade, che può essere collegata alla dottrina di Jung, è particolarmente significativa per la storia della scienza delle religioni, di cui lo studioso romeno fu figura rilevante e significativa. Allievo di Nae Ionescu, Eliade studiò la filosofia del Rinascimento sin dai tempi della sua tesi di laurea. Tra il 1928 e il 1931, si recò in India, dove poté studiare lo yoga, che fu l'argomento della sua tesi dottorale. Docente all'università di Bucarest dal 1933 al 1940 e diplomatico nelle ambasciate di Londra e Lisbona, vicino a George Dumézil, Eliade insegnò, dopo la seconda guerra mondiale, all'*Ecole des Hautes Etudes* a Parigi. Dopo la seconda guerra mondiale, scelse di risiedere in Francia, e, nel 1957, diede inizio al suo insegnamento negli U.S.A., a Chicago.

Gli studi di Eliade, che ha contribuito a scrivere una pagina di grande significato anche nello studio dei miti e delle espressioni religiose, vanno dallo Sciamanesimo alle religioni dell'Oriente, all'induismo e allo studio dei nostri tempi. Conoscitore del santo, egli poté studiare direttamente le dottrine dell'Oriente e